Cose nuove e cose antiche
Quarant'anni di 'Documento di base'

Da quando apparve quarant'anni fa, Il rinnovamento della catechesi (*CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA,* Catechismo per la vita cristiana 1 / Il rinnovamento della catechesi, *Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1970 = ECEI 1,2362-2973*), *conosciuto usualmente come il 'Documento di base' (DB), sta a presidio della via italiana alla catechesi.*

L'intervento si inserisce in continuità con i percorsi sempre molto trafficati della catechesi nella Chiesa. Il Magistero nella Chiesa pone vigile attenzione all'iniziativa catechistica. Il contrasto dell'analfabetismo religioso mantiene alta la guardia. L'esigenza di predisporre condizioni adeguate di alfabetizzazione cristiana preme sull'agenda pastorale. L'archetipo è rappresentato dal cosiddetto "Catechismo tridentino". L'iniziativa magisteriale si esprime nell'opera di singoli vescovi: la preoccupazione di provvedere di un catechismo la propria diocesi genera in concreto una proliferazione di catechismi diocesani. In quest'impresa il Magistero interagisce di fatto con il "movimento catechistico", con interventi a livello e di intensità diversificata: a volte ne recepisce le istanze, altre volte assume direttamente l'iniziativa, altre volte introduce correttivi rispetto a derive giudicate pregiudizievoli per la fede cristiana. Nel Novecento, l'esigenza di mettere ordine nella proliferazione di testi catechistici porta all'idea di un catechismo nazionale, di cui si fanno promotori gli episcopati nazionali. L'Italia, in particolare, conosce l'esperienza del cosiddetto "Catechismo di Pio X", inizialmente proposto alle sole diocesi della provincia ecclesiastica romana. Di tempo in tempo si affaccia pure l'idea di un "Catechismo universale".

La pubblicazione del DB marca, insieme, discontinuità nella vicenda della catechesi. Si innesta nella novità di clima e di vita cristiana che ha fatto irruzione nella Chiesa con il Vaticano II, assumendo in campo catechistico l'istanza allora detta di 'aggiornamento' della Chiesa. Consolida la presa di congedo dalla proposta di "catechismo universale", nuovamente presa in considerazione e accantonata di fatto dal Vaticano II ed esplicitamente ed autorevolmente messa da parte nell'immediato post-concilio. Declina in modo tempestivo e con una propria tonalità la raccomandazione di elaborare indicazioni-quadro per la materia catechistica, che il disposto conciliare aveva previsto nel genere del 'direttorio'. Muove pure dall'esigenza obiettiva di segnare la specificità del percorso italiano rispetto ad altre esperienze del momento, quella francese in particolare, anche ponendo a frutto il patrimonio della tradizione catechistica dell'Azione cattolica.

Il dispositivo predisposto scansiona a tutto campo la realtà catechistica, restituendole profondità e contorni. Affronta la questione di una visione autenticamente cristiana dell'azione catechistica, individuandone la natura di dimensione del ministero della parola e fissandone il profilo specifico a fronte di altre espressioni dello stesso ministero della parola. Promuove il passaggio dal 'catechismo' alla 'catechesi': è superata una comprensione prevalentemente intellettualistica della trasmissione della fede e sono istituite condizioni per una corretta articolazione della qualità processuale del momento catechistico e per un pieno coinvolgimento dell'esperienza cristiana nei suoi diversi profili. Mette a fuoco centratura cristologica e apertura trinitaria del messaggio di cui la catechesi è portatrice. Apre alla rilevazione della condizione storica dell'uomo. Recependo obiettivamente l'esperienza catechistica dell'Azione cattolica, assume le età della vita quale referente per la qualificazione dei destinatari e, contrastando prassi e mentalità diffuse, pone l'adulto quale destinatario principale della catechesi. Richiama il riferimento alla Scrittura e il legame con la liturgia quali luoghi di istruzione dell'azione catechistica. Pone la duplice fedeltà a Dio e all'uomo quale filo con-

duttore dell'iniziativa catechistica. Riconosce e raccomanda la pratica della circolarità del nesso reciproco che intrattengono catechesi e comunità cristiana.

1. Bilanci e verifiche

La storia degli effetti del DB si confonde con la vicenda catechistica italiana degli ultimi decenni. Come ogni vicenda che attraversa i tempi, si tratta di processo complesso, in cui sopraggiungono anche fattori inediti, che mutano la situazione di partenza e interferiscono di fatto con la proposta. Difficile, su questo sfondo, apprezzare nei dettagli un'incidenza che, in ogni caso, si presenta significativa. Gli impulsi immessi nella Chiesa italiana producono un'estensione della pratica catechistica e ne propiziano una lievitazione qualitativa. L'organizzazione catechistica vive uno scossone salutare, che ne ricompone le fila un po' disperse e frastornate nei fermenti culturali ed ecclesiali del tempo. Ma si fanno sentire anche le inerzie indotte dal passato. Nella mentalità diffusa e nei comportamenti della gente persistono equazioni che associano catechesi a età dell'infanzia, indottrinamento, organizzazione scolare, testo da memorizzare. La catechesi praticata soffre, ma anche vive, di questi intrecci e complicità. Stentano a trovare ricezione in sede operativa persuasioni ormai acquisite a livello sia di riflessione teorica sia di pronunciamenti autorevoli. La pratica catechistica fatica a mutar di pelle e procede in ordine sparso rispetto alle teorie catechetiche. Lo stesso dibattito su struttura e forme della catechesi prosegue e si infittisce, arricchendo di nuovi spunti la proposta catechistica ma anche sollevando questioni. In particolare, l'oggettività della fede cristiana, espressa nella forma della 'dottrina', e la soggettività del sentire degli uomini, ricapitolata nella cifra dell'esperienza, entrano in rotta di collisione, sollevando interrogativi e generando malintesi sugli assetti di rapporto stabiliti o prefigurati per la catechesi.

La 'riconsegna' del DB a quasi vent'anni dalla sua comparsa (*Conferenza Episcopale Italiana,* Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi" *[Roma, 3.4.1988]: ECEI 4,1014-1027*) *e la lettera dei vescovi in occasione del quarantesimo anniversario* (*CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,* Annuncio e catechesi per la vita cristiana. *Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base* Il rinnovamento della catechesi *[Roma, 4.4.2010]: www.chiesacattolica.it*) *consegnano un'eco attenuata delle questioni che percorrono il campo della catechesi. La problematiche sia di natura strutturale sia di tipo organizzativo traspaiono quasi in filigrana, per cenni discreti e calibrati. Prevale l'intento, del tutto comprensibile in contesto celebrativo, di sottolineare consonanze e rintracciare coerenze. È evidenziata la sintonia con i documenti catechistici della Chiesa universale negli anni Settanta ed è messo in luce il ruolo ispiratore del DB nei confronti della pastorale della Chiesa italiana nel tempo recente* (Lettera dei vescovi 3; Annuncio e catechesi 5). *La rassegna lascia discretamente in penombra il* Catechismo della Chiesa Cattolica, *pubblicato nel 1992, onorato di un richiamo di passaggio* (Annuncio e catechesi 17) *eppure rilevante per la correzione di rotta impressa nell'universo catechistico e rimarcata dagli interventi autorevoli in occasione del suo decimo anniversario* (*G. BIANCARDI,* La catechesi ha sbagliato tutto (o quasi)?, *«Catechesi» 72/2 [2003] 3-11*).

Nelle sue intenzioni originarie il DB si intendeva come manifesto per una catechesi da rinnovare. La sua funzione è illustrata da un duplice convincimento: guida e stimolo dell'armonico sviluppo della catechesi e sua iscrizione nel contesto pastorale del momento, cui si aggiunge la funzione di direttiva per la compilazione dei nuovi catechismi (*C. COLOMBO,* Presentazione: *DB*). *Le riletture successive, pur fra sfumature, operano una crasi dei due momenti e connotano il documento in termini di manifesto della pastorale italiana nella sua interezza. Fra le righe, ma anche esplicitamente, il testo non solo è posto all'inizio nella se-*

rie dei documenti rilevanti della Chiesa italiana a partire dal Vaticano II, ma è qualificato come matrice della pastorale italiana. In questo slittamento di visuale intervengono indubbiamente fattori intrinseci, quali la pulizia e l'organicità dell'impianto, che lo rendono in certo modo esemplare, e dati di fatto, come il volume di azione pastorale mossa dall'impresa catechistica. Rimane tuttavia da discutere la reale pertinenza storica di questo sguardo retrospettivo. Obiettivamente, taluni tratti individuati in concreto parlando di catechesi sono trasponibili nella pastorale, semplicemente, poiché appartengono originariamente e per sé alla pastorale nel suo insieme. Se la sovradeterminazione è comprensibile nel clima fervido dello stato nascente, in una valutazione più controllata appare maggiormente congruo restituire il documento alle sue dimensioni effettive e ricuperarlo ai suoi propositi originari di linee-quadro per la catechesi. Diversamente, l'enfasi e la retorica rischiano di falsare le proporzioni nella delineazione della realtà pastorale e nell'istruzione delle sue problematiche.

Rimane pure da mettere a fuoco l'attualità del DB. Le riletture ufficiali la ribadiscono con convinzione. Ma una sua comprensione più articolata è da elaborare. Le indicazioni di cui il documento è portatore mantengono in linea di massima una loro consistenza: non sono smentite nel tempo e di fatto sono sostanzialmente riprese nelle riletture successive. Ma, appunto, si tratta di indicazioni a livello di principi e di grandi orizzonti. Quanto più, invece, si approda a situazioni concrete e storicamente determinate, quelle indicazioni necessitano di integrazioni. E di fatto le riletture si spendono nell'individuare le sfide poste dal momento storico alla catechesi e nel delineare le nuove esigenze che la pastorale pone alla catechesi. Ma, perché pure le indicazioni di massima siano assunte correttamente, il differente contesto storico di origine e di fruizione esige un lavoro d'interpretazione che tenga conto dei diversi contesti di emergenza. Diversamente s'incorre in nominalismi: rischio non sempre evitato nell'approccio celebrativo al DB. Su questa scia, le integrazioni dell'iniziativa pastorale, di fatto dovute per rendere conto della novità delle situazioni che si creano nel tempo, danno luogo ad operazioni di raccordo dei nuovi dati emergenti nella storia con il dettato del DB, in cui trova spazio il concordismo, che torce gli uni e l'altro per farli combaciare. Tanto più se ogni elemento nuovo affacciatosi nella pastorale italiana deve comunque trovare posto nel DB ed essere rinvenuto in esso almeno in modo embrionale.

L'attualità del DB è l'attualità di un passato che non è confinato in un museo perché di esso l'oggi vive. È l'attualità della memoria storica cui anche l'iniziativa cristiana si alimenta ma alla quale non si rimane fermi. È l'attualità della tradizione: provenienza dal passato e rifigurazione nell'oggi. Le discontinuità stanno insieme con le continuità. La 'Tradizione' comporta uno stacco e un movimento in avanti. Il DB è pietra miliare, che il cammino tiene presente ma che si lascia alle spalle. Da uno dei suoi principali protagonisti, la stagione del DB è stata detta gli «anni zero» della catechesi (*A. DEL MONTE,* Dieci anni di cammino della catechesi in Italia. Dal documento «Il rinnovamento della catechesi» al Catechismo dei giovani «Non di solo pane», *«Catechesi» 49/3 [1980] 3-13*): *tempo in cui tutto ripartiva daccapo in una totale apertura di orizzonti quale era quella provocata dal Vaticano II. Ci si può chiedere se la presa di contatto con eventi di questo calibro non sia sollecitazione ad apprezzare l'esigenza di ritrovare il "punto zero" dello sguardo: quando il fenomeno è colto in tutta la sua ampiezza, quasi a volo d'uccello, e tutto sembra di primo acchito confondersi e annullarsi per poi restituire allo sguardo tratti maggiormente distinti e caratterizzanti. Un simile sguardo sulla catechesi appare in grado di onorare il DB più di improbabili operazioni di puntiglioso raccordo fra le indicazioni di ieri e le istanze dell'oggi. L'antico istituisce il punto prospettico che porta alle altezze e profondità degli orizzonti ed è il nuovo della storia che tentiamo di ritracciare nei suoi tratti portanti entro gli orizzonti aperti.*

2. Ripartenze

Da questo punto prospettico alcuni tratti del fenomeno catechistico si presentano con una qualche insistenza allo sguardo che scruta l'orizzonte. Il recupero del profilo proprio di 'catechesi' sta insieme con la sua valorizzazione adeguata nel contesto della vita cristiana. Un'ipertrofia della catechesi non è meno controproducente per l'iniziativa credente di una sua sottovalutazione. Nel panorama del discorso cristiano la catechesi assume posizione peculiare. Ad essa è fatto carico in termini globali del servizio ecclesiale alla trasmissione della fede. Capita, allora, che l'uso linguistico quotidiano qualifichi in termini di catechesi ogni evento in certo modo edificante che si sviluppi in contesto ecclesiale e che presenti un qualche impatto comunicativo, a prescindere dal suo profilo specifico. Succede che ogni fenomeno che si mostra portatore di una comunicazione cristianamente importante e significativa è detto catechesi: tutta la vita è catechesi, il morire può diventare catechesi. L'annuncio del messaggio cristiano è ricondotto nel suo insieme alla figura di catechesi. La "funzione catechistica" è accreditata di una valenza che appare pervasiva.

Il doveroso riconoscimento della dimensione di annuncio dei singoli aspetti di vita cristiana e della stessa vita cristiana nella sua interezza induce una configurazione per così dire proteiforme di catechesi. Una frequentazione estensiva del lessico catechistico dilata il campo semantico di 'catechesi' fino a coprire tutte le manifestazioni di vita cristiana in cui compare un profilo di annuncio o vi è l'intervento di una componente discorsiva. L'uso pervasivo fa di 'catechesi' luogo comune del discorso ecclesiastico, con i guadagni ma anche con le derive che questo comporta. Il ricentramento della figura nell'economia dell'esperienza credente e il suo riposizionamento nel quadro dei processi di trasmissione della fede sono obiettivamente nell'agenda di una frequentazione pertinente di catechesi.

La comprensione di 'catechesi' non può che muovere da una fenomenologia della vita nella fede. All'inizio sta che a credere si apprende. Cristiani si diventa, non si nasce. Pur con tutte le sfumature del caso, per gli intrecci e gli scambi fra 'natura' e 'cultura', il diventar cristiani configura un processo culturale e comporta la disponibilità di un determinato ambiente culturale. A stabilire una buona relazione con il Signore si è introdotti. La fede, quale rapporto personale con il Signore, non prende corpo senza una mediazione. Per il battesimo si diventa cristiani, ma ad essere cristiani ci si forma. Nella sua struttura portante, la fede è dono di Dio, grazia infusa mediante il battesimo. Nella sue determinazioni storiche, essa nasce dall'ascolto ed è oggetto di 'istruzione'. La vita nella fede si muove sui due registri, ontologico e storico. I due momenti sono interconnessi, ma non si confondono. Nell^istruzione' che accompagna il battesimo nel suo accadere storico si dà a riconoscere il nucleo originario di quel gesto che ora è detto 'catechesi'. La figura di rapporto concretamente istituita fra battesimo e 'istruzione' determina di fatto la fisionomia di 'catechesi' nell'economia dell'esperienza credente.

Il legame che tiene insieme 'istruzione' e fede donata nel battesimo fissa contestualmente le connotazioni di tale 'istruzione'. Essa ha come suo movente la confessione di fede e tende alla confessione di fede. L'attuazione di una confessione di fede consapevole e responsabile in forza della fede donata nel battesimo rappresenta l'impulso di base della catechesi. Il desiderio del battesimo e la memoria del battesimo sono i due versanti sui quali essa s'inoltra. L'intenzione di giungere ad una piena confessione di fede nel battesimo sostiene nel suo impegno di catechesi chi, in modo ancora solo iniziale, già è venuto a conoscenza dell'annuncio cristiano. La volontà di far rifluire nella propria vita la confessione di fede a suo tempo espressa con il gesto del battesimo immette chi già è battezzato nel percorso di catechesi.

In ogni caso, il disegno di 'catechesi' ripercorre obiettivamente il motivo della 'istruzione' lungo il filo rosso della "trasmissione della fede". 'Catechesi' è fenomeno che accade entro un gruppo umano ed istituisce una modalità di partecipazione alla vita di un gruppo umano. È processo che si iscrive entro la vita della comunità cristiana ed intende introdurre alla vita nella comunità cristiana. Il suo ambiente proprio è rappresentato dalla fede della Chiesa. La fede di cui è argomento nella catechesi è la "fede che è creduta", fides quae creditur, *da parte della Chiesa. La fede della Chiesa appare nel suo profilo di eredità da custodire e da trasmettere alle generazioni future. Il rimando costitutivo alla fede della Chiesa fa della catechesi una pratica istituita. Le sue articolazioni non sono in balia della casualità o dell'arbitrio di chiunque, ma si dispongono per natura propria in corrispondenza con una configurazione condivisa che assume valenza di norma. La "regola della fede" costituisce paradigma imprescindibile per l^istruzione' della fede posta in atto nella catechesi.*

Nell'ambito della pratica della fede 'catechesi' si colloca sul piano dello scambio quotidiano. È 'istruzione' della fede che avviene entro i rapporti interumani di cui si nutre il vissuto quotidiano. Suo momento qualificante è il prendere la parola nelle contingenze della vita, riagganciando il filo di un discorso che in molti modi è già in atto nel vivere umano. La parola della catechesi si immette nel corso delle parole che popolano la vita del mondo. Essa risuona nella fiducia di essere percepita nella sua valenza di parola che nasce dalla fede e che verte sulla fede e nutre la speranza di essere riconosciuta nella sua pertinenza a prendere parte alla conversazione umana. Il registro proprio della catechesi è quello dell'oralità, con quanto questo comporta di immediatezza dell'accadimento e di coinvolgimento diretto degli interlocutori. La catechesi ha a che fare con le strategie del parlare. Vive dell'alternanza di tempo del parlare e tempo dell'ascoltare, suono della parola e silenzio dell'ascolto, richiesta di essere accolti dall'altro e creazione di spazio per l'altro. Poiché, poi, oralità e scrittura s'intrecciano inestricabilmente nell'esperienza dell'uomo, nella catechesi entrano anche strategie di lettura. Sulla falsariga di una distinzione a suo tempo introdotta, la catechesi si dispone nella linea del 'commento' più che fissarsi sulla forma del 'testo': essa attraversa nella sua flessibilità le concrete situazioni di vita lasciandosi interpellare e provocare dal 'testo' che, nella sua scrittura, fissa la "regola della fede".

La destinazione del messaggio al destinatario getta luce sull'operazione di trasmissione della fede posta obiettivamente in atto nella catechesi. Poiché la catechesi attiva una trasmissione, essa suppone e contestualmente istituisce un luogo: un codice condiviso fra quanti partecipano o sono coinvolti, comprensivo di simboliche di riferimento e di modelli di comportamento. Sotto questo profilo la catechesi appare attualmente soggetta a dislocazioni. L'implosione della plausibilità delle istituzioni, nel suo esito tardomoderno, ricade anche sulla catechesi: non solo la priva del supporto di un codice istituito nel pregresso ma delegittima dall'inizio ogni fissazione di codice che non si riconduca alla libera contrattazione dei soggetti che vi sono coinvolti. Dal canto suo la confessione di fede, cui tende la catechesi, accade strutturalmente per rapporto alla fede di altri. In questo senso la fede cristiana mantiene connotazione di 'eredità'. La rete di connessioni, che permette che accada qualcosa come 'istruzione' della fede, in antecedenza 'istituita' e veicolata dalla plausibilità dell'istituzione Chiesa, necessita di ricostruzione.

L'attivazione di relazioni appare, insieme, presupposto e guadagno della 'istruzione' della fede. La catechesi necessita di legami e genera legami che hanno nella fede la loro origine. L'oralità, da cui è segnata in profondità, riporta questo intreccio di legami allo scambio di parola. Nella catechesi assume importanza la relazione fra comunicanti, fra chi prende l'iniziativa della parola e chi accoglie nel silenzio dell'ascolto e, rispondendo, riprende il filo della parola. Momento conversazionale e momento confessante interferiscono reciprocamente e si combinano in modulazioni sempre inedite nell^istruzione' della fede. Come già nella

pratica umana della parola, informazione, intrattenimento, persuasione sono contestualmente in atto nello scambio di parola della catechesi e chiedono sapiente calibrazione.

La parola della catechesi mira a propiziare una svolta di vita e a provocare una decisione di conversione. Il suo compimento sta nella celebrazione del sacramento, quale è ricapitolata nella figura della 'iniziazione cristiana'. Il nesso strutturale di catechesi e sacramenti dell'iniziazione cristiana conosce nella storia configurazioni diverse. In ogni caso, in linea di massima, i ritmi della catechesi sono scanditi dalla celebrazione sacramentale.

Il peso attribuito alla catechesi nell'economia del discorso cristiano non annulla la rilevanza di altri luoghi in cui la pratica della fede si fa parola e diventa comunicazione. La pratica della fede è sollecitata a diventare parola non solo per dare corso alla trasmissione della fede ma anche per propiziare una corretta frequentazione della fede nello sviluppo della vita cristiana. Non tutto è sempre accompagnamento della fede lungo tutto l'arco della vita delle persone, nel modo della catechesi. Lo scambio quotidiano fra le persone comprende anche momenti di esercizio della fede che proprio nella parola danno espressione al riconoscimento della valenza della fede cristiana nel contesto della vita degli uomini e ne fanno oggetto di comunicazione fra le persone. All'^istruzione' della fede si accompagnano, nella loro contestualità, 'confessione' della fede e 'coltivazione' della fede. La fede, di cui il credente si nutre, è messa a frutto nella pratica effettiva della fede stessa.

Il fatto che il "diventare cristiani" è processo che dura tutta la vita non preclude, ad un certo punto, un "sentirsi cristiani" che si esprime a pieno titolo nella parola e nel discorso. Le denunce di analfabetismo religioso, e non più soltanto di ritorno, pure ampiamente giustificate sulla base di riscontri empirici, non tolgono di mezzo la realtà di un'alfabetizzazione cristiana che è capace di discorso credente nel contesto umano. I cristiani non sono soggetti in perenne stato di apprendimento, ma sono persone che maturano convincimenti e sono in grado di esprimerli: anche se l'esperienza credente sa di doversi sempre porre in ascolto dello Spirito, che poco a poco introduce nella verità tutt'intera (Gv *16,13*). *Nonostante tutte le debolezze e gli sfilacciamenti nella situazione attuale di disincanto del mondo, discorsi cristiani prendono corpo nel mondo, immettendo nella comunicazione interumana convincimenti formulati sulla base di una fede 'istruita', anche se sempre bisognosa di approfondimento e di 'istruzione'.*

Per la catechesi è decisivo lo "stare sotto la Parola". Lo "stare sotto la Parola" caratterizza la vita nella fede e la catechesi è momento specifico di vita nella fede. Essa realizza una figura specifica dello "stare sotto la Parola". Questo implica, insieme, che la Parola sia colta nel testo che in modo singolare la contiene, la Scrittura, e che la Parola sia accolta nelle manifestazioni di vita di chi si fa suo ascoltatore. La Parola opera con potenza che le è propria e, contestualmente, interpella la libertà dell'uomo, cui si rivolge. L'immediatezza dell'ascolto non sta senza mediazioni. I due momenti dello stare sotto la Parola sono fra loro indissociabili e, nel medesimo tempo, reciprocamente distinti. Si pongono fra loro in continuità, ma mettono in conto, insieme, una discontinuità. La corrispondenza di Parola e Scrittura, per cui la Parola è contenuta in modo singolare nella Scrittura, non è coincidenza: uno scarto o eccedenza qualitativa, o meglio una trascendenza, è da riconoscere fra Parola e Scrittura. L'ascolto della Parola comporta la lettura del testo biblico, ma non si risolve nella lettura della Scrittura. La lettura del testo biblico si colloca per sua natura nell'orizzonte dell'ascolto della Parola, ma postula anche risorse altre rispetto all'ascolto della Parola ed implica il passaggio attraverso parole umane.

La custodia e trasmissione della Parola accade in parole umane, insieme parole ed istituzioni. La pratica della Parola accade in linguaggi di uomini. Lo stare sotto la Parola implica l'abitare la parola umana nella molteplicità delle sue concretizzazioni. Affinché questa parola umana stia in verità sotto la parola di Dio, le

è essenziale il legame con la parola biblica. La sua continuità, pur nella discontinuità, con la Parola passa attraverso la frequentazione del testo biblico, ma non si risolve nella ripetizione del testo biblico. Ne è, piuttosto, un'interpretazione o riconfigurazione nella concreta situazione umana, sempre diversa nei diversi tempi e nei diversi luoghi. L'abitare la Parola prende corpo nell'iniziativa storica dell'esperienza credente. In essa assume contorni definiti e storicamente spendibili il tramite attraverso cui la parola di Dio giunge a parola nella Chiesa e nella società. La catechesi rappresenta nell'esperienza credente momento peculiare, anche se non unico, della famigliarità con la Parola.

BRUNO SEVESO